

# La missione popolare di Gesù

Di fronte allo scenario odierno dove i cristiani si trovano in situazione di minoranza, pluralismo religioso, indifferenza, diffusa religiosità informe e immatura, non bisogna cadere nella facile tentazione di guardare avanti, immaginando chissà quali futuri cambiamenti. Proprio questa situazione dovrebbe invece indurci a guardare indietro, ravvivando con coraggio la memoria del Signore Gesù per essere più evangelici, *semplicemente* più evangelici. Comunque sia il futuro, è certo che il Vangelo non sarà meno necessario, ma più necessario, non meno attuale, ma più attuale.

Dopo un'esperienza di duemila anni di storia, di questo dovremmo essere sicuri. Ogni volta che si è cercato di allontanarsi dal Vangelo (contenuto e stile) per affrettare i tempi nuovi, si è sempre incontrato il fallimento. È una lezione che anche un popolo di 'dura cervice' dovrebbe essere in grado di capire, senza nostalgie per trionfi passati, probabilmente più immaginati che reali.

La scommessa della Chiesa non può essere che una sola: entrare nei nuovi tempi ringiovanita, libera e purificata, alleggerita dai molti orpelli che in duemila anni di storia l'hanno inevitabilmente appesantita. La polvere della storia può avere un suo fascino, ma la limpidezza del Vangelo ne ha certamente di più. Questo non significa un romantico desiderio di tornare alle origini, ma il desiderio di uno sforzo in più, di una limpidezza maggiore e più immediata. Non è più il tempo delle origini, tuttavia le origini sono il punto fermo a cui continuamente riferirsi. Le forme di oggi possono essere diverse da quelle di allora, ma devono essere pur sempre forme che attualizzano la via che Gesù ha percorso, non un'altra, e che mostrano con immediatezza all'uomo di oggi il volto del Dio che Gesù ha rivelato, non un altro.

La missione di Gesù è stata una missione *popolare* tra la gente e per la gente. Basta leggere qualche sommario evangelico per convincersene. Tutta la miseria del popolo si dispiega davanti a Gesù. È a que-

sto popolo che egli annuncia, con le parole e le guarigioni, il Regno, che non è soltanto guarigione, ma *promessa* e *significato* (cfr. *Mt* 5,1). L'atteggiamento di Gesù verso la gente nasce da una sua profonda compassione (cioè da un amore profondo, preoccupato, quasi materno) e manifesta la sua totale dedizione. I miracoli di Gesù sono segni di dedizione, non solo (e anzitutto) di potenza. Gesù ha incontrato forme immature di fede, che però non hanno mai arrestato la sua dedizione per la folla. Egli ha ravvivato il lucignolo fumigante, mai lo ha spento. Secondo il Vangelo la dedizione di Gesù per la gente è lo specchio luminoso dell'amore di Dio per tutti: malati, peccatori, stranieri, gente disorientata come pecore senza pastore.

Nella sua missione al popolo Gesù non ha mai ceduto alle tentazioni del deserto (che pure esprimevano l'attesa di un messia popolare), non ha accondisceso all'entusiasmo delle folle che volevano farlo re (*Gv* 6), non si è lasciato imprigionare dalla gente che voleva trattenerlo (*Mc* 1), non ha fatto i miracoli che alcuni avrebbero voluto (*Mc* 8), non è sceso dalla croce per evitare ai passanti lo scandalo. È in questo modo che Gesù ha tracciato una strada per la missione di ogni tempo.

Gesù ha anzitutto incontrato la gente sulle strade e nei villaggi. Non ha mai detto che l'incontro con Dio debba essere disincarnato, cioè senza luoghi sacri, temi sacri, gesti sacri. Ma non ha enfatizzato questi aspetti, cercando al contrario di volgere l'attenzione dai gesti sacri alle relazioni, dal santuario al suo Corpo, dal tempio di pietra alla comunità, dal sacro alla vita, dall'imponenza delle costruzioni (*Mc* 13) ai suoi 'piccoli fratelli?' (*Mt* 25). In ogni caso, luoghi e gesti sacri devono anzitutto manifestare il trionfo dell'Amore misericordioso, non della potenza.

Alle folle Gesù non ha presentato un Vangelo diverso rispetto ai discepoli. Non c'è un Vangelo per il popolo e un Vangelo per le élites. Più che parlare di come l'uomo deve porsi davanti a Dio, anche alla gente (soprattutto alla gente) Gesù ha parlato di *come Dio si pone davanti all'uomo*. Sta qui la lieta notizia e il capovolgimento che sorprende.

Soprattutto Gesù ha mostrato un 'compimento messianico' che – contrariamente alle attese, popolari e non popolari – ha preferito la condivisione all'efficienza, mostrando un Figlio di Dio che non ha aggirato il dramma che accompagna la vita dell'uomo e il corso della storia, bensì addentrandosi più di ogni altro, facendo propria l'impotenza dell'amore che pare sconfitto.

Tutto questo ha fatto Gesù, tutto questo deve farlo un prete.